

## **Bindo Guascappa copista per la Corona siculo-aragonese: l'apporto pisano al mito di Federico III**

Matteo Cambi  
Università degli Studi di Verona

Nel 1296 Federico d'Aragona veniva incoronato re di Sicilia dal parlamento dell'isola riunito, per l'occasione, in seduta plenaria<sup>1</sup>. Il programma politico del neoeletto sovrano si apriva nel segno dell'eredità normanno-sveva, richiamando a sé le istanze ghibelline italiane. È in questa circostanza che il mercante genovese Percivalle Spinola invia un codice lulliano al nuovo *rex Siciliae*, come testimonia un esemplare di copia: si tratta del ms. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek Hisp. 52 (596), eseguito dall'anonimo “copista del Blaquerua” tra i secoli XIV e XV. Proprio la confezione dell'esemplare di dedica fu affidata al pisano *Bindum Guastappum*, la cui identità appare ancora ignota. Il presente contributo intende indagare la personalità del copista pisano, individuandone la specificità nella Genova di fine Duecento.

### I. La Sicilia dopo il Vespro: da Pietro III a Federico d'Aragona

La ribellione siciliana al potere della Casa d'Angiò si scatenò, sostanzialmente, come un moto di rivolta teso a rinnegare l'autorità francese sull'isola: l'esoso fiscalismo, assieme a soprusi di ogni genere operati da parte dei sovrani angioini, aveva esasperato oltre misura l'animo dei siciliani. Nel 1282, dopo i primi e concitati provvedimenti tesi a smantellare il governo degli Angiò sull'isola, i siciliani offrirono la Corona di Sicilia a Pietro III d'Aragona: nella sua *Historia*, Saba Malaspina narra che l'accoglienza tributata a Pietro III nel giorno del suo arrivo a Palermo fosse così prorompente da poterne udire il frastuono fino a Monreale (Mirto, 53-56). Con lo stesso fragore, la Corona aragonese irrompeva sulla scena siciliana, aprendo di fatto la strada ad un conflitto destinato a sovvertire l'equilibrio politico fra i paesi mediterranei. Il moto di ribellione che ne scaturì, noto come Guerra del Vespro, si originò in una Sicilia oppressa dalla dominazione angioina e disposta ad accogliere il re aragoneso in nome del legame di parentela che lo univa, tramite la moglie Costanza, a Manfredi, ultimo re di Sicilia. La rivoluzione sortì l'effetto desiderato, ovvero la cacciata degli Angioini, ma innescò un processo storico destinato inesorabilmente a spogliare l'isola della sua autonomia fino a ridurla a vicereame della Corona aragonese<sup>2</sup>. Si ingenerò così una “questione siciliana”, attorno alla quale si concentrarono intensi sforzi diplomatici: su tutti, l'instancabile azione di papa Bonifacio VIII, desideroso di ricondurre la situazione sotto il controllo pontificio<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Per un profilo approfondito sul *rex Siciliae* vedi Olivar Bertrand, De Stefano (1956), Scarlata/Sciascia, Backman, Abulafia, Fodale (1995), D'Alessandro (1997). Di recente, il regno di Federico III di Sicilia è stato al centro di due convegni, che ne hanno ripreso e approfondito aspetti diversi ma complementari (Musco & Romano 2008 e Musco 2011).

<sup>2</sup> Per un inquadramento storico più generale sulla Sicilia ed il Mediterraneo nell'età del Vespro si veda: Galasso; D'Alessandro (1994). Per la guerra del Vespro siciliano, invece, è d'obbligo rimandare al datato ma ancora imprescindibile studio di Amari (1882), così come agli studi più recenti di Cartellieri (1904), Runciman, Giunta/Corrao, Tramontana. Su Pietro III d'Aragona, infine, si rimanda a Wieruszowski (1935, 1938), nonché a Soldevila.

<sup>3</sup> Papa Bonifacio VIII rivestì un ruolo cruciale nelle vicende siciliane di quegli anni, intervenendo direttamente nelle delicate trame diplomatiche mediterranee, così come emerge anche dagli atti della diplomazia bonifaciana (Digard et alii, 1884-1939), il cui rilievo nella “questione siciliana” è evidenziato anche dai più recenti profili biografici di Dupré Theseider (1979) e Paravicini Bagliani (2003). Contributi specifici sono stati poi dedicati ai diversi aspetti della diplomazia bonifaciana (Corrao 2003; Kieseewetter).

La successione ereditaria a Pietro III d'Aragona, poi, pose non pochi problemi; su tutti, la questione dei possedimenti territoriali della Corona aragonese, ripartiti tra l'erede al trono Alfonso III, cui spettarono di diritto l'Aragona e la Catalogna, ed il secondogenito Giacomo, che ereditò il regno di Sicilia. Alla morte di Alfonso, nel 1291, corrispose l'ascesa di Giacomo al trono d'Aragona, mentre al terzogenito Federico veniva affidata la luogotenenza di Sicilia. Nonostante i due regni, almeno nelle volontà di Pietro III, dovessero mantenersi separati, Giacomo II non abdicò al trono di Sicilia in favore del fratello. Evidentemente il sovrano aragonese percepiva l'importanza strategica dell'isola, tanto da farne un termine di scambio nei segreti accordi di spartizione territoriale con Carlo d'Angiò e Bonifacio VIII: la risoluzione scaturì con il trattato di Anagni del 1295, per mezzo del quale la Calabria ed i territori del Meridione peninsulare furono affidati al sovrano angioino, mentre la Sicilia fu dichiarata *terra Ecclesiae*, forse nella speranza di non scatenare le ire dei siciliani<sup>4</sup>.

Malgrado il forte dissenso popolare, Giacomo II diede attuazione al trattato, revocando la luogotenenza al fratello Federico; per tutta risposta, il parlamento siciliano proclamò Federico *rex Siciliae*. La repentina irruzione sullo scenario geopolitico mediterraneo della Corona aragonese aveva necessariamente indotto verso un riassetto delle forze in campo e, mentre Bonifacio VIII vedeva in Giacomo II una valida alternativa rispetto al tradizionale alleato angioino, la nuova dimensione politica siciliana, compattamente schierata al fianco di Federico, rischiava di divenire un coacervo delle opposizioni allo schieramento filopapale<sup>5</sup>. In questo quadro, la figura di Federico assume un ruolo centrale. Per oltre trent'anni governò la Sicilia, modificandone profondamente la fisionomia politica, sociale e culturale<sup>6</sup>. Alla base del largo consenso politico di Federico in Sicilia è facilmente individuabile un diffuso sentimento di repulsa verso la dominazione angioina, da sempre in alleanza col papato: la luogotenenza di Federico sull'isola si presentò come un'ottima alternativa alla soluzione prospettata dal trattato di Anagni. Il testo del trattato, con cui di fatto Giacomo II rinunciava alla Sicilia in cambio del *regnum Sardiniae*, sembrò un atto proditorio agli occhi dei siciliani che avevano sostenuto la Corona aragonese al governo dell'isola: l'accordo con la Casa d'Angiò, poi, risultava di fatto inaccettabile per quanti avevano combattuto durante il Vespro in nome della liberazione dell'isola<sup>7</sup>.

A nulla valsero le pur abili manovre diplomatiche di papa Caetani, che volle preventivamente incontrare Federico e la sua rappresentanza nel febbraio del 1295. L'11 dicembre dello stesso anno, in séguito alla ratifica del trattato da parte di Giacomo II, il parlamento siciliano proclamò Federico *senhor de la ylla*, mentre il 15 gennaio 1296 Ruggero Loria proferì, di fronte ad un parlamento radunato in un *generale colloquium* nella cattedrale palermitana, un'orazione a favore dell'incoronazione regia di Federico per diritto di successione, acclamandolo *rex Siciliae*. Il 25 marzo 1296, nel giorno di Pasqua, Federico fu solennemente incoronato col titolo di *Fredericus III rex Siciliae, Ducatus Apuliae et Principatus Capuae*: rivendicando una continuità dinastica, quasi per diritto avito insomma, Federico intendeva evocare un precisa eredità culturale (D'Alessandro 1997, 24). Non a caso la cerimonia, avvenuta in un'atmosfera di

<sup>4</sup> Per la dominazione aragonese della Sicilia dopo il Vespro si veda Giunta (1953), Salavert y Roca (1956; 1959a; 1970;1978), Hillgarth, Corrao (1992), Bisson .

<sup>5</sup> Mutgé Vives (224): “Così, mentre Giacomo II diventava sostenitore dei guelfi, il suo ex luogotenente si manteneva fedele allo schieramento ghibellino, come in precedenza il fratello Alfonso ed il padre Pietro III, e con il nome di Federico III si apprestava a regnare in Sicilia.”

<sup>6</sup> Non a caso Federico III è stato definito “figlio del vespro”, cfr. Giunta (1995, 235).

<sup>7</sup> Il trattato di Anagni garantiva a Giacomo II, come ricompensa per la cessione della Sicilia, l'investitura feudale del *regnum Sardiniae et Corsicae*, cfr. Salavert y Roca (1952; 1959b), Tangheroni (1993), Sanna.

esaltazione antiangioina, costituiva l'avallo di un fronte di forze contrapposto alla coalizione filopapale: la linea politica intrapresa dal sovrano siciliano si contraddistinse da subito per l'alterità rispetto al fratello Giacomo, nuovo alleato della curia romana, mentre l'istanza di legittimazione politica e di ricerca del consenso spinsero il nuovo sovrano ad un disinvolto recupero della gloriosa eredità sveva, tradizionalmente legata alla figura di Federico II<sup>8</sup>. Il sovrano aragonese fu di fatto incoronato col titolo di *rex Siciliae, Ducatus Apuliae et Principatus Capue*, cioè secondo il corrispettivo nominale dell'antico regno normanno-svevo, che si considerava idealmente indivisibile. Anche la scelta di attribuirsi il nome di Federico III, sebbene nella linea di successione al trono di Sicilia egli fosse solo il secondo sovrano, denuncia una precisa strategia politica: nel solco di un'ideale continuità con la tradizione imperiale, Federico intese intercettare il clima di attesa generale, quasi “messianica”, suscitato dalle profezie circolanti sull'avvento del terzo Federico. Neppure la scomunica lanciata da papa Bonifacio VIII nel maggio del 1296, con la quale il pontefice rinnegava contestualmente anche l'incoronazione regale del nuovo *rex Siciliae*, ebbe effetto, tanto più che Federico, intenzionato a recuperare i territori peninsulari che gli spettavano per titolo, intraprese da subito una decisa azione di *renovatio imperii* mirata alla riconquista dei possedimenti perduti: nell'estate del 1296 aveva già recuperato la Calabria e parte della Basilicata; la flotta, nel frattempo, si dirigeva via mare verso Brindisi. L'affermato desiderio di riunificazione dell'antico regno svevo sembrava dunque andare ben oltre un programmatico proclama e neppure la scomunica lanciata da Bonifacio VIII nel maggio dello stesso anno riuscì a frenare l'avanzata delle truppe siciliane: Giacomo II fu così costretto ad intervenire nella questione siciliana in ottemperanza agli accordi col pontefice, che nel frattempo lo aveva nominato ammiraglio e capitano generale della Chiesa (De Stefano; Fodale). Le due fazioni in campo erano ormai inesorabilmente destinate allo scontro armato: da una parte si trovava schierata una coalizione filopapale, cui il re d'Aragona forniva un cospicuo apporto militare, dall'altra Federico III rivendicava per la Sicilia il diritto all'autonomia nel segno del mito imperiale svevo. Quando nella primavera del 1296 Giacomo si appresta a muovere guerra al fratello, si accende tra i due un clima di faziosa contrapposizione programmaticamente sfruttato da Federico, che ricerca il supporto delle nobili *cortes* catalane tramite un polemico sirventese “di maniera” destinato al conte Ponç Hug IV d'Empúries (*Ges per guerra no.m chal aver consir*): il conte catalano, tuttavia, declinerà la proposta di Federico, rispondendo con sobria fermezza (*A l'onrat rei Frederic terz vai dir*)<sup>9</sup>.

L'auspicata *renovatio imperii* di Federico III poteva rappresentare una speranza di riscatto per le forze ghibelline italiane: il recupero del mito imperiale federiciano aveva còlto nel segno, facendo del *rex Siciliae* un faro del ghibellinismo italiano alle soglie del XIV secolo, sia pure nell'intrinseca difficoltà di portare a termine un disegno politico destinato a scontrarsi con le nuove potenze mediterranee.

## II. Federico III e Genova

La radicalizzazione dello scontro con il fratello Giacomo, defensor Ecclesiae, lasciava uno scarso margine di scelta a Federico: a fronte della coalizione angioino-aragonese contro la Sicilia, le forze ghibelline italiane costituivano l'unica possibilità di

<sup>8</sup> In realtà i rapporti che intercorsero fra Giacomo II e Federico restarono sempre cordiali e furono perciò permeati da una qualche ambiguità, tanto che Bonifacio VIII dubitò a più riprese della fedeltà del re d'Aragona al potere pontificio (Corrao 2003, 162-163). Sulla questione delle relazioni diplomatiche di Giacomo II, sia con Federico che con papa Bonifacio VIII, restano imprescindibili gli studi sulla documentazione d'archivio: Finke, La Mantia, De Stefano-Giunta, Giunta et alii, Marrone (2005).

<sup>9</sup> Un quadro completo in Asperti (554-555).

alleanza. Tra queste, Genova doveva risultare una sicura alleata per Federico, anche in virtù degli stretti rapporti commerciali che legavano i mercanti genovesi all'isola: la Sicilia costituiva infatti per la repubblica ligure uno scalo marittimo fondamentale<sup>10</sup>. L'alleanza sull'asse Genova-Sicilia aveva conosciuto una storia costellata di accordi controversi, sempre sotto la minaccia della Casa d'Angiò; proprio il triennio 1295-1297 segnò uno snodo cruciale su entrambi i fronti: mentre Federico III veniva eletto re di Sicilia, infatti, Genova conobbe una profonda crisi istituzionale.

L'alleanza tra le famiglie Spinola e Doria, che mirava al mantenimento del controllo ghibellino della città, escludeva *ipso facto* la fazione guelfa dagli organi istituzionali. Quando nel 1288 decadde il mandato di Oberto Spinola e Oberto Doria, capitani della Repubblica, si provvide subito alla rielezione, sostituendo l'ormai anziano Doria col figlio Corrado. Le accese rivalità tra guelfi e ghibellini genovesi erano tuttavia destinate a non essere sedate: già nel dicembre 1295, i guelfi tornarono ad incalzare la rivolta; per tutta risposta, fu ristabilito il doppio Capitanato, affidato a Corrado Doria e Corrado Spinola. La reazione guelfa fu durissima e il governo ghibellino della città risultava ormai compromesso alle radici; la situazione si risolse con la cacciata in esilio dei guelfi genovesi, che a loro volta si impadronirono della roccaforte di Montecarlo<sup>11</sup>. Ciò nonostante, i segni di un divorzio tra le due consorterie ghibelline, che avevano retto per quasi un trentennio il peso della diarchia nella formula istituzionale del Doppio Capitanato, si manifestavano di giorno in giorno con maggiore evidenza, tanto che, sul finire del 1297, Corrado Doria si dimise dall'incarico di capitano e raggiunse la Sicilia, ove Federico III lo nominò grande ammiraglio, in sostituzione niente meno che di Ruggero Loria. Non è un caso che, nel 1298, Bonifacio VIII elegga Porchetto Spinola arcivescovo di Genova: l'assegnazione della carica arcivescovile allo Spinola, affidata sotto condizione che la città mantenesse un saldo appoggio alla linea filoangioina, segnò una frattura definitiva nei rapporti con i Doria<sup>12</sup>.

L'accesa conflittualità tra le due famiglie si era dunque acuita in quelle concitate fasi a cavallo tra il 1295 e il 1297, nel pieno della crisi siciliana ed è probabilmente in questa contingenza che un esponente della famiglia Spinola, Percivalle, affida il compito di esemplare un manoscritto di opere lulliane all' ex-prigioniero pisano *Bindum Guastappum* per Federico III di Sicilia.

### III. Un notaio pisano al servizio di Percivalle Spinola: Bindo Guascappa

L'originale del codice inviato dallo Spinola al *rex Siciliae* è andato sfortunatamente perduto: tutte le notizie circa la committenza ci giungono dal manoscritto Hispanicus 52

---

<sup>10</sup> Come osserva Assini (1988a, 69): “la Sicilia è per Genova innanzitutto due cose: è il paese del grano per uno stato privo di terra coltivabile, ed è una tappa obbligata per qualsiasi traffico del Mediterraneo.” Un quadro storico dei rapporti tra Genova e la Sicilia è tracciato anche in Trasselli.

<sup>11</sup> Per lo sviluppo delle istituzioni politiche genovesi tra i secoli XIII e XIV si veda: Gorla, Pistarino, Petti Balbi (1986; 2007, 127-144)

<sup>12</sup> In quegli anni, lo scontro fra guelfi e ghibellini genovesi conobbe una violenta recrudescenza, tanto che furono messe in atto severe sanzioni sul patrimonio: i Grimaldi, da sempre avversi al governo ghibellino della città, videro occupare in loro assenza il quartiere di S. Luca, da sempre conteso (Battilana, Musso). La famiglia Spinola rimase comunque sempre fedele al progetto ghibellino, tanto che l'ultima menzione di Percivalle Spinola si trova in un documento segreto inviato a Ugucione della Faggiola nel 1313 e contenente i nomi degli Spinola *fideles* all'imperatore Enrico VII: Opizzino, Cristiano, Lanfranco e Percivalle (Assini 1988b). Del resto la famiglia Spinola non rinunciò mai a tenere rapporti diplomatici anche con altre forze in campo, come testimoniato dal rapporto di intima familiarità tra Cristiano Spinola e Giacomo II (Petti Balbi 1995).

(596) della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, copiato dall'anonimo “Copista del Blaquerna” a cavaliere tra i secoli XIV e XV, al cui f. 96 si legge questa nota<sup>13</sup>:

Hoc opus scriptum et finitum est de mandato Nobilis viri, domini Presivallis Spinule, civis Janue, per Bindum Guastappum, pisanum, olim in Janua captivum, nunc vero humanitate eiusdem lumine libertatis gaudentem. Sit nomen Domini benedictum in secula. Presens volumen continens tria salutifera opera, in quorum primo agitur de misterio officiali gloriose Virginis Marie; in secundo, de declaracione articulorum fidei; in tercio et ultimo, de anima, presentetur excellentissimo domino Frederico tercio, Dei gracia regi Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue, ex parte domini Presivallis Spinule, civis Janue, devotissimi regie magestatis, quem, si plaçet, dignet habere commissum et in sui gracia conservare.

La nota del manoscritto monacense permette di recuperare informazioni preziose sui protagonisti della vicenda: copista, committente, autore e dedicatario sono di fatto strettamente implicati (e individuabili) nel quadro politico e culturale della Genova di fine Duecento.

Percivalle Spinola conobbe per la prima volta Llull verisimilmente attorno al 1291, forse già a partire dal suo primo soggiorno genovese<sup>14</sup>. Senza dubbio i due si conoscevano già nel 1296, anno che segna un'intensificazione dei rapporti: Llull cita Percivalle Spinola come esempio di probità nella *Consolatio Venetorum* (1298) e sempre allo Spinola inviò, nel 1305, il *Liber de ascensu et descensu intellectus* e il *Liber de demonstratione* all'interno del codice monacense latino 10507; è inoltre noto che, nel testamento di Ramon Llull, lo Spinola risulta erede di alcuni volumi (Fidora 2008, 328-330). Sulla base delle strette relazioni di Llull con Percivalle Spinola, inoltre, andrebbe materialmente ricondotta all'ambito del lullismo genovese – a quanto pare – anche la produzione del manoscritto monacense latino 18446, contenente una miscellanea di testi lulliani, forse esemplato nella prima metà del sec. XIV (Perarnau i Espelt 1983, 127): Genova fu, almeno assieme a Roma, il più precoce centro italiano di diffusione delle opere lulliane; tuttavia, non sarà da trascurare il rapporto intrapreso da Llull con la corte siculo-aragonese di Federico III: assieme ad Arnau de Vilanova, autore di trattati etico-pedagogici mirati a prefigurare idealmente la corte regale e sostenitore di Federico III, anche Ramon Llull appoggerà, a partire dal 1312, il *rex Trinacriae* (Fiorentino).

Se è vero che la copia del manoscritto lulliano destinato a Federico III di Sicilia testimonia con buona probabilità il primo tentativo di stabilire un contatto col sovrano siculo-aragonese da parte di Llull, appare altrettanto ipotizzabile che l'esemplare di dedica confezionato su volontà di Percivalle Spinola non fosse esente da finalità diplomatiche: nella precarietà politico-istituzionale di quello stretto giro di anni, Federico doveva rappresentare un riferimento politico cui la famiglia Spinola poteva guardare con speranza. Forse anche per questo nella nota dedicatoria il sovrano è designato col titolo regale svevo – lo stesso utilizzato nel giorno dell'incoronazione: *rex*

<sup>13</sup> Per la descrizione del manoscritto si veda Perarnau i Espelt (1982, 47), con considerazioni importanti anche sulla composizione materiale del manoscritto: “La constatació és que el volum escrit a Gènova copiant un exemplar que Persivallo Spinola havia rebut directament de Ramon Llull, contenia una tercera obra lulliana i que l'ordre de textos en aquella copia no era, ni pel que fa a les dues obres del nostre volum, el que trobem ací; i així s'explica la presència d'aquests paràgraf finals al mig del llibre, quan inicialment es trobaven al final.” Notizie più generali sul manoscritto e sulle vicende ad esso relative in Perarnau i Espelt (1986), mentre sul cosiddetto “Copista del Blaquerna” si rimanda a Sari (61).

<sup>14</sup> Fidora (2008, 327): “O séase en 1291 cuando Llull pas por vez primera por dicha ciudad con una carta de recomendacion del general de los franciscanos Raimon Gaufred, para luego dirigirse Roma; o bien dos años más tarde, en su camino de vuelta, cuando lo encontramos nuevamente en la ciudad.”

*Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capue* –, mentre Percivalle Spinola viene definito come un devoto alla *regis maiestas*: il riferimento alla tradizione sveva diviene qui anche esplicito riconoscimento di autorità e, con buona probabilità, obbedienza da parte dello Spinola, membro di una delle più fedeli consorterie ghibelline genovesi con radicati interessi commerciali nella Sicilia aragonese<sup>15</sup>.

Del resto la situazione politica genovese conosceva proprio in quegli anni profondi dissidi interni, alimentati da un quadro diplomatico mediterraneo estremamente complesso: mediante il tramite lulliano, è plausibile che Percivalle Spinola intendesse attirare l'attenzione del *rex Siciliae* tanto sulla situazione genovese, quanto sulle sorti della sua famiglia, da sempre fedele alla linea filoimperiale; il Llull e lo Spinola, insomma, pur mossi da interessi diversi, identificarono con buona probabilità nel nuovo sovrano un potenziale alleato nel complesso scacchiere politico-istituzionale mediterraneo.

La nota del codice monacense acquisisce così un rilievo ancora maggiore e pone nuovi interrogativi, soprattutto in relazione al copista del manoscritto originale, tale *Bindum Guastappum*: di lui è nota l'origine pisana e la detenzione nel carcere genovese, sino alla liberazione ricevuta per passare al servizio del *nobilis vir* Percivalle Spinola. Altri elementi esterni possono tuttavia contribuire a definirne l'oscura personalità, *in primis* la datazione del manoscritto: sulla scorta delle circostanze che favorirono l'attività di copia da parte di Bindo su commissione dello Spinola, infatti, A. Fidora ipotizza che l'invio del manoscritto lulliano a Federico “debería haberse efectuado, por lo tanto, con anterioridad al 1302, y parece lógico que se produzca en 1296 cuando, después del fracaso de sus intentos en la curia, Llull llega a Genova. Si esto es así, el manuscrito enviado por Perceval a Federico III es claramente el primer contacto de Llull con el rey.” Il 1296 è indubbiamente il *terminus post quem*, in quanto Bindo dichiara di aver copiato *tria salutifera opera*: il *De declaracione articulorum fidei*, ovvero il *Llibre des articles de la fê*, il *De misterio officiali Virginis Marie* (probabilmente corrispondente alle *Hores de nostra Dona*, ma assente nella copia monacense) ed il *De anima*, vale a dire il *Llibre d'animà racional*, che risulta stilato nella primavera di quello stesso anno<sup>16</sup>.

Il riferimento cronologico si dimostra fondamentale se legato alla Genova di quel periodo, in quanto lascia supporre che Bindo fosse uno dei numerosi prigionieri pisani carcerati in séguito alla battaglia della Meloria: le fonti cronistiche narrano di circa 10.000 pisani catturati nello scontro navale e deportati a Genova<sup>17</sup>. Da tempo è inoltre

<sup>15</sup> Gli Spinola gestivano numerosi affari in Sicilia, come testimonia una missiva datata 1 ottobre 1291 in cui Giacomo II dichiara a Berengario de Vilargut, portulano di Sicilia, di aver concesso al genovese Gabriele Spinola il permesso per l'estrazione di 500 salme di grano da qualunque porto della Sicilia, mentre due giorni dopo esorta direttamente Federico a conferire le 120 oncie promesse a Cristiano Spinola (Marrone 2007, 35). Sarà inoltre opportuno ricordare gli stretti rapporti tra Cristiano Spinola e Giacomo II d'Aragona che, già nel 1297, affida a Cristiano una commissione per l'acquisto di perle, mentre nel 1303 assicura l'esenzione doganale anche alle navi e ai collaboratori dello Spinola (Petti Balbi 2007, 172-174).

<sup>16</sup> Non sembra sussistere uno specifico disegno sotteso alla composizione del manoscritto, sebbene tutti i testi siano stati scritti da Llull a ridosso del 1296; sul profilo testuale del manoscritto si rimanda a Fidora (2008, 336-342), cui si rinvia anche per la bibliografia specifica sulle singole opere. Corre tuttavia l'obbligo di segnalare che il manoscritto monacense è l'unico testimone del *Llibre d'animà racional* catalano, da cui sarebbe stata tratta una traduzione latina- nota col titolo di *De anima rationali* – che avrebbe goduto di un ben più ampio successo (Fidora 2007). Il *Liber de anima rationali* è ora anche edito criticamente nell'edizione di C. López Alcalde (ed. López Alcalde 2012).

<sup>17</sup> Il complesso contesto storico della Genova tardoduecentesca è stato a più riprese indagato, soprattutto in relazione alla soverchiante vittoria genovese alla Meloria: Petti Balbi (2007, 127-144); *Genova, Pisa e il Mediterraneo*; Mazzanti; Ortalli/ Punuch.

noto che proprio il carcere genovese fu anche un attivo *scriptorium*, all'interno del quale i carcerati pisani si impegnarono nel processo di copia e illustrazione di manoscritti contenenti prose cortesi e opere didattico-enciclopediche: i dati che rimandano alla prigione genovese come vivace centro di produzione manoscritta sono ormai univocamente condivisi, ma molto resta ancora da chiarire ed approfondire su queste ed altre figure di «copisti prigionieri»<sup>18</sup>. Bindo dichiara di svolgere la sua attività di copista fuori dal carcere, ricevendo una commissione del nobile genovese Percivalle Spinola: dunque un copista ex-prigioniero, ma verosimilmente riconducibile proprio alle personalità attive all'interno dell' «*atelier* pisano-genovese»<sup>19</sup>.

Bindo – o Ildebrandino – Guascappa<sup>20</sup> figura infatti come *notarius* già sul finire della prigionia pisana in Genova: nel maggio 1297 egli roga un atto di vendita per Ildebrandino di Cesano<sup>21</sup>, mentre nel marzo 1298 stipula un mandato di procura per il conte Bonifacio di Donoratico<sup>22</sup>; si tratta in entrambi i casi di documenti redatti per alcuni pisani carcerati, ancora capaci di mantenere contatti con la madrepatria soprattutto a tutela del proprio patrimonio (testamenti, compravendite, cessioni). Dopo la firma del trattato di pace definitivo (1299), Bindo riprenderà a pieno ritmo l'esercizio del notariato in Pisa: il 18 marzo 1301 Bindo roga il testamento di Guelfo Pandolfini, anch'egli notaio pisano ed ex-carcerato attivo nelle trattative di pace del 1285<sup>23</sup>; il 5 agosto 1302 sottoscrive, in qualità di notaio degli anziani e assieme al notaio Ranieri del fu Salvi da S. Concordio, l'atto di acquisto di 10.000 staia di grano da Betto Alliata per

<sup>18</sup> Cigni (2006). La copia di testi letterari fu attività tutt'altro che ignota al carcere medievale, così come argomenta, sia pure in diverso contesto, un recente contributo sui copisti «a prezzo» nel carcere fiorentino delle Stinche corredato di ampia bibliografia curato da Corsi.

<sup>19</sup> Sull'intensa attività di copia e illustrazione di manoscritti all'interno del dell' «*atelier* pisano-genovese» si veda Gousset, Cigni (2000; 2006a; 2006b; 2010; 2013). Un'accurata analisi sincronica sugli illustratori e i filigranatori attivi in questo *atelier* carcerario in Fabbri (2013).

<sup>20</sup> Tale identificazione è supportata dagli usi antroponimici diffusi in area toscana, che vedono in Bindo forma ipocoristica comune per Ildebrandino/Aldobrandino, anche e soprattutto a Pisa, come in Salvatori (433-434) che cita il caso di *Ildebrandus, dictus Bindus, speciarius, quondam Gerardi de Cascina* e di *Ildebrandino, dicto Bindo Picchino, quondam Henrici Arlotti*; un caso identico anche in Ceccarelli Lemut (2005, 247), che chiama in causa tale Ildebrandino detto Bindo del fu Loterio Bufali. Non fa difetto neppure che il *Breve Vetus* utilizzi le due forme alternativamente (*Ildebrandinus/Bindus*): il fenomeno si presenta sovente anche per tutte le altre forme ipocoristiche, utilizzate in maniera discontinua e alternata (*Bonaccursus/Coscius, Leopardus/Pardus*, etc.). Un caso di coesistenza dei due nomi viene menzionato dal Del Guerra, che ricorda due fratelli della celebre dinastia notarile dei Rustichelli, Ildebrandino Rustichelli e Bindo Rustichelli, pressoché coetanei: si tratta in realtà della stessa persona, ovvero di *Ildebrandinus dictus Bindus Rustichelli*, così come in Archivio di Stato di Pisa [= ASPi], Diplomatico Alliata, 5 febbraio 1302 (Del Guerra). La forma *Guastappum* sarà dunque da correggere in *Guascappum*, ovvero come viziata da errore paleografico dovuto ad un comune scambio delle consonanti -c-/t-.

<sup>21</sup> ASPi, Diplomatico Coletti, 19 maggio 1297, *actum in civitate Janue in palatio Comunis quo detinentur carcerati pisani*: Ceno del fu Ildebrandino da Cesano conferma la vendita di un pezzo di terra fatta dal fratello Vanni e il pagamento per il rilascio del fratello Coscio liberato nel 1288. Testimoni: Cenni borsario della Cappella di S. Simone e Giovanni del fu Perino di S. Cecilia; notaio: Ildebrandino Guascappa.

<sup>22</sup> ASPi, Diplomatico Pia Casa di Misericordia, 4 marzo 1298, *actum in civitate Janue in solario domus domini Analdi Albigi qua detinetur idem comes <Bonifatius de Donoratico>*: Bonifacio conte di Donoratico e signore della sesta parte del regno di Cagliari conferma i mandati di procura alla moglie Adelasia e ne fa altro, libero e generale, a Lotto di Montescudaio. Testimoni: Guidone di S. Pietro ad Ischia, Pino Sassetta e Cecco Carletto del fu Mondasco di S. Salvatore in Porta Aurea, carcerati pisani; notaio: Ildebrandino Guascappa del fu Bonaccorso.

<sup>23</sup> Il documento è citato in Casini (157). È dunque lecito asserire che l'esemplare di dedica per Federico III di Sicilia sia stato copiato per il sovrano entro il 1299, anno del rientro in patria di tutti i prigionieri pisani e, evidentemente, anche del Guascappa.

conto del Consiglio degli Anziani<sup>24</sup>; l'8 dicembre 1308 sigla un accordo di vendita a favore di Iacopo da Montemagno del fu Salvo<sup>25</sup>.

Il *Breve Vetus* poi, registro *ad annum* contenente i nomi degli Anziani di Pisa, annovera sovente Bindo come *cancellarius* degli Anziani, carica che egli ricoprì già nei bimestri gennaio-febbraio 1300, marzo-aprile 1301, marzo-aprile 1302, maggio-giugno 1302 e per tutto il 1303, così come nei bimestri marzo-aprile 1304, maggio-giugno 1304 e luglio-agosto 1304. Nel bimestre gennaio-febbraio del 1310 risulta addirittura in carica come Anziano<sup>26</sup>, mentre nel 1312 egli è di nuovo in carica come *notarius Antianorum*<sup>27</sup>.

Da tempo gli studi di M. L. Ceccarelli Lemut hanno evidenziato le peculiari prospettive di carriera dei notai pisani in esercizio presso le prigioni di Genova, tanto che molti di essi, una volta ritornati in patria, intrapresero un brillante *cursus honorum*, rivestendo cariche pubbliche di primo piano, analogamente al Guascappa<sup>28</sup>; tra questi si individuano anche figure dedite specificamente alla copia di atti pubblici, come nel caso di Sanguigno del fu Jacopo Picchi da Orticaia, testimone nella ratifica della tregua definitiva tra Pisa e Genova del 1299 ed impiegato in qualità di *scribanus publicus Antianorum*<sup>29</sup>, qualifica che anche Bindo esercitò, tanto che dal 1305 gli fu commissionata la correzione di numerosi testi statuari: oltre allo Statuto del Comune, gli furono affidati gli Statuti dei Mercanti, della Lana, dei Tavernari, della Compagnia delle sette arti, del Mare, della Lana, dei Notai, dei Fabbri e dei Vinai<sup>30</sup>.

Se è indubbio che il ceto notarile, almeno a partire dalla fine del Duecento, abbia rivestito un ruolo cruciale anche nelle dinamiche di copia e trasmissione di testi letterari,

<sup>24</sup> Il documento è citato in Fadda (183-186).

<sup>25</sup> ASPi, Diplomatico Cappelli, 8 Dicembre 1308, *actum Pisis in curia artis vini*: Lupo Malatacca del fu Marco, del comune di Arena di Valdiserchio, vende a Iacopo da Montemagno del fu Salvo, vnaio della cappella di S. Martino alla Pietra di Pisa, un pezzo di terra campia posto nel detto comune di Arena, in luogo detto 'via de Arlanda', della misura di 8 staia e per il prezzo di 12 in denari pisani per staio, malleadori Bacciameo Martini e Corso del fu Carone da Arena. Testimoni: Bindo Rosso vnaio del fu Guidone da Santa Viviana, Riccobono da Vernaccia vnaio della cappella di S. Piero a Ischia e Piero Pechia vnaio; notaio: Ildebrandino Guascappa del fu Bonaccorso.

<sup>26</sup> Il *Breve Vetus seu Chronica Antianorum Civitatis Pisarum* è ora disponibile online al link: <http://icon.di.unipi.it/ricerca/html/bvc.html>.

<sup>27</sup> ASP, Comune, Divisione A, 6, c. 64r.

<sup>28</sup> Sull'attività dei notai rientrati a Pisa cfr. Ceccarelli Lemut (1984): Jacopo del fu Ildebrando Urselli, ad esempio, fu Anziano in Fuoriporta nel maggio-giugno del 1305 e gennaio-febbraio 1309, mentre rivestì la carica di console nel 1307 assieme a Bindo di Francuccio e Bonagiunta Buldrone; Bonaccorso del fu Cortingo da Vicopisano, proseguì nella sua attività di notaio, tanto che nel 1307 copia il legato del testamento di Canneto del fu Upezzino da Marti degli Upezzinghi e riveste la carica di notaio degli Anziani tra l'aprile e il maggio del 1310, mentre ancora nel 1311 risulta notaio del comune pisano nell'accordo stipulato per gli stipendiati della milizia; Bartolomeo Scornetto del fu Jacopo fu Anziano in Mezzo tra novembre e dicembre del 1307 ed attese alla copia degli atti di cancelleria del comune di Pisa; il succitato Ranieri del fu Salvi da S. Concordio, fu notaio degli Anziani nell'agosto e nel settembre del 1302, nonché Anziano in Ponte nel luglio-agosto 1303 e nel marzo-aprile 1305. Altri avevano già ricoperto importanti incarichi precedentemente alla prigionia: Carboncino detto Ballella del fu Guidone Ballella roga atti per il comune di Pisa già nel 1272 (Punuch et alii 1987), mentre Guido Pellario da S. Cassiano fu inviato con Marzucco Scornigiani, Ottone Pace e Leopoldo Noto in ambasciata presso Carlo I di Angiò nel 1276 (Ferretto 1903). Per un quadro generale sui carcerati pisani vedi anche Cristiani (1951; 1952), di cui si segnala anche uno specifico intervento relativo ai dati biografici dei rimatori pisani nel Duecento, utile in quanto contenente preziosi riferimenti archivistici (1955).

<sup>29</sup> Archivio di Stato di Genova [= ASGe], Archivio Segreto 2726, doc. 28, 31 Dicembre 1299, *actum Pisis*; il Comune di Pisa nomina un procuratore per pagare 55 mila lire di denari genovesi al Comune di Genova per concludere le trattative. Testimoni, assieme a Sanguigno, furono il notaio Bono del fu Bono da Montopoli e Baldo del fu Volpicello da Cerreto Guidi; notaio: Leopardo Lucci da Quosa.

<sup>30</sup> I dati sono riportati in Bonaini (157).

è altrettanto vero che finora risulta ancora poco indagata l'interazione tra il notaio *scriba publicus* ed il notaio copista di letteratura. Nel caso pisano, infatti, il *notarius* riceve una specifica educazione grafica presso le scuole di grammatica, certamente formata su libri di studio in *littera textualis* (Banti 1989; 1995).

A. Ghignoli ha sondato con grande perizia le scritture del notariato toscano e – segnatamente – pisano: il caso di Pisa presenta infatti un interesse peculiare in quanto centro assai precoce nella diffusione di testi letterari<sup>31</sup>. Le abitudini grafiche dei pisani carcerati supportano l'ipotesi che proprio il ceto notarile pisano vantasse numerosi copisti proprio in relazione alla stretta contiguità grafica tra le scritture: “Lo *status* di prigionieri in questo caso conferma, se ce ne fosse bisogno, che si tratta di *cives* partecipi della politica comunale, membri dunque di famiglie che dovevano esser presenti su tutti i fronti dell'attività politico-economica nelle funzioni di Anziani, giudici, notai, mercanti» (Ghignoli 2013, 2014). L'indagine paleografica sugli usi grafici pisani fra Due e Trecento si attaglia perfettamente all'*identikit* di Bindo Guascappa: notaio e *scriba publicus*, egli è anche copista di testi letterari cosicché, quando Percivalle Spinola decise di offrire in dono a Federico III di Sicilia il manoscritto lulliano, il delicato incarico fu affidato all'abile copista pisano.

#### IV. Un lento declino: Federico III, Genova e Pisa dopo la pace di Caltabellotta

Durante la campagna di Calabria, i consiglieri di Federico avevano già maturato alcuni dissapori, soprattutto a causa della sempre maggiore influenza di Blasco Alagona il Vecchio nelle decisioni del sovrano tanto che, all'inizio del 1297, Ruggero Loria, eroe del Vespro e sostenitore di Federico dalla prima ora, passò sotto lo schieramento di Giacomo II.

Le alterne vicende della guerra proseguirono fino al 1299, anno della battaglia di Capo d'Orlando, che inflisse un duro colpo al fronte siciliano: da allora la situazione sull'isola divenne sempre più complessa, fino alla tregua imposta dalle necessità dell'una e dell'altra parte. Le tensioni tra Federico e la coalizione filopapale sfociarono ben presto in uno scontro aperto ma, dopo una prima campagna dai risultati incerti, il fronte bonifaciano ebbe la meglio sullo schieramento siciliano nella celebre battaglia di Capo d'Orlando (1299).

Per la Sicilia la situazione era oramai compromessa, tanto che di lì a poco Federico stipulò la pace di Caltabellotta con cui, di fatto, desisteva dall'ambizioso progetto politico che tanto aveva infiammato l'animo dei siciliani: egli mantenne il governo dell'isola, sia pure a garanzia che, alla sua morte, la Sicilia sarebbe rientrata nei territori della Corona aragonese; si trattò, nei fatti, di una resa pressoché incondizionata. Il

---

<sup>31</sup> Ghignoli (2013; 2014). Il riferimento è tanto ai testi lirici quanto alla prosa, in cui i tratti delle scritture utilizzate presentano precise affinità con le consuetudini grafiche delle scritture statutarie pisane; così Ghignoli (2013, 325): “la *textualis* del codice del volgarizzamento di Bondi del Testaio [*Tresor* pisano] mostra nella sostanza lo stesso assetto delle scritture impiegate, con ovvie varietà di esecuzione, dagli *scribae* pubblici del suo Comune, fra la fine del secolo XIII e gli inizi del XIV, per redigere libri di statuti. Alle quali, del resto, sono avvicinati le principali mani, sempre pisane, che “in una *littera textualis* di modulo piccolo e coerente, diversa per stile dalle rigidità della rotunda delle sedi universitarie, scrivono i testi del canzoniere Laurenziano” (il ms. Redi 9)”, su cui vedi anche Zamponi. Per la circolazione di testi letterari nella Pisa duecentesca si veda inoltre Cigni (2009) e Leonardi. Il riferimento al *Tresor* pisano di Bondi Testario consente anche una rapida riflessione sulla fisionomia testuale del manoscritto in questione (ms. Laur. Plut. 42.23), il quale attesta una redazione contenente un breve *excursus* sulla guerra del Vespro: alla luce delle dinamiche sopra descritte, appare dunque più che plausibile l'ipotesi di Amari, secondo cui nel carcere genovese, ove il codice fu esemplato, Bondi ebbe a ricevere notizie di prima mano sugli eventi relativi al Vespro Siciliano, cfr. Amari (1886, 424) e Giola (2010, 190).

progetto di Federico era destinato a ridimensionarsi definitivamente con la pace di Caltabellotta, stilata nell'agosto del 1302: in base all'accordo, Federico avrebbe assunto il nome di *rex Trinacriae*, impegnandosi inoltre a rilasciare dalla prigionia Filippo I d'Angiò e a sposare Eleonora, sorella di Roberto Duca di Calabria (Fodale 1995).

Backman individua nel decennio successivo alla pace di Caltabellotta (1302-1312) la fase forse più florida del regno federiciano; su tutto, la nuova regolamentazione del complesso apparato burocratico dell'isola favorì la gestione del sistema amministrativo siciliano, scisso tra amministrazione centrale e spinte centrifughe delle forze baronali e cittadine. Il nuovo ordine della Sicilia si avvicinava probabilmente anche al progetto politico-religioso di Arnaldo da Villanova, il *medicus catalanus* approdato sull'isola nei primi anni del Trecento, alle cui idee Federico e la moglie Eleonora avevano presto aderito (Backman)<sup>32</sup>.

Ma, se l'istanza ghibellina sottesa al regno di Federico aveva condotto, almeno prima degli accordi di Caltabellotta, verso un tentativo di costituzione identitaria ed autonoma dello stato siciliano, l'ineludibile linea filoghibellina intrapresa dal sovrano aragonese condusse lentamente l'isola in una condizione di isolamento sul piano internazionale: l'alleanza con Enrico VII – e poi con Ludovico il Bavaro – implicò una necessaria rottura con le città guelfe e con la stessa Corona d'Aragona.

Così, mentre la riorganizzazione dell'assetto amministrativo dell'isola procedeva, sia pure tra molte difficoltà, sul piano diplomatico la figura di Federico andava perdendo di prestigio ed autorevolezza. Le mire del sovrano individuarono allora in Enrico VII l'alleato ideale al fine di assicurare nuova stabilità al regno di Sicilia: la sua legittimazione politica, d'altronde, era oramai legata a filo doppio al riconoscimento imperiale. Ancora una volta è Genova a costituire un banco di prova per le forze ghibelline in campo: nel 1307, infatti, Opizzino Spinola si dichiarerà *capitaneus generalis et perpetuus* di Genova e, nell'anno successivo, concluderà un trattato con Carlo II d'Angiò per l'invasione della Sicilia: l'azione sarà scongiurata in larga parte proprio dalla discesa in Italia di Enrico VII, alleato al contempo di Genova e di Federico.

Il patto di alleanza con Enrico VII costituiva un passaggio quasi obbligato per il *rex Trinacriae*, dal momento che “alle spalle di Federico III vi era una tradizione imperiale sveva che continuava a permeare il pensiero politico siciliano e che *naturaliter* vincolava il sovrano di Sicilia all'imperatore» (Giunta 1985, 238)<sup>33</sup>; privo della legittimazione imperiale, il ruolo del sovrano siciliano sarebbe risultato esautorato: solo il rinnovato ruolo di Enrico VII come guida delle forze ghibelline italiane poteva rilanciarne l'autorità, conferendo il riflesso di una regalità oramai lontana. Federico era rimasto escluso dal nuovo assetto politico-diplomatico mediterraneo che, per contro, riconosceva nella monarchia aragonese, da tempo in lotta per il controllo del Mediterraneo, la vera potenza egemone.

In quegli anni anche Pisa risentì dei mutati equilibri diplomatici, tanto che i pisani furono forse i primi a sperimentare il potere della monarchia catalana: sul tavolo delle trattative vi era infatti il controllo del *regnum Sardiniae et Corsicae*, territorio storicamente disputato tra le due potenze ed ora al centro di nuove lotte: nel conflitto per il possesso dell'isola, tradizionalmente contesa tra Genova e Pisa, aveva fatto prepotentemente irruzione la Corona aragonese<sup>34</sup>. Il Comune pisano si era adoperato per

<sup>32</sup> Tale lettura sembra essere ampiamente condivisa, anche stando ad annotazioni più recenti (Musco 2011).

<sup>33</sup> Sulla figura di Opizzino cfr. Caro (346).

<sup>34</sup> Sulla conquista aragonese della Sardegna cfr: Arribas Palau; Besta (227-287); Artizzu (1985); Tangheroni (1988); Heers; Carta Raspi (489-548); Casula. Bonifacio VIII, d'altronde, aveva offerto il

intavolare, direttamente col sovrano aragonese, una trattativa diplomatica che fosse capace di dissuadere Giacomo dalle bellicose ingerenze sarde, nonché di rompere la compatta alleanza tra i guelfi italiani e la Corona aragonese che rischiava di soffocare la città (Poloni, 220-232).

A partire dal 1307, Pisa tentò a più riprese di scongiurare tale evento: una prima delegazione, composta da Simone da Putignano e dal Guascappa e giunta a Barcellona nel mese di giugno, evidenziò, inutilmente, come il Comune pisano non riconoscesse i diritti della Santa Sede sull'isola, nel tentativo di invalidare l'investitura feudale ricevuta dal sovrano aragonese (Petrucci, 72-74). La seconda ambasciata, inviata nel dicembre dello stesso anno, viene invece brevemente descritta negli *Anales* di Jeronimo Zurita (337)<sup>35</sup>:

En fin del mes de diciembre pasado, estando el rey en Valencia, vinieron embajadores de la señoría de Pisa Rayner Sampaz, Joan Russo de Galandis, Ilerdino Guascapa, con algunos capítulos que propusieron de parte de la señoría para lo que tocaba a la empresa de Cerdeña, y porque no eran de calidad que fuese honra de la iglesia ni del rey admitirlos, no concedió a lo que se pidía, y los embajadores se despidieron.

È facile individuare in Ildebrandino Guascappa l'ambasciatore che, assieme a Ranieri Sampante e a Giovanni Rosso dei Gualandi, tentò di mediare a favore degli interessi pisani in Sardegna: l'episodio consente ancora una volta di comprendere quanto la carriera di Bindo rimanesse legata al Comune pisano: nel 1307 egli risulta infatti delegato per ben due volte in incarichi di rappresentanza istituzionale presso Giacomo II d'Aragona, trovandosi a fronteggiare una crisi diplomatica che non avrebbe lasciato scampo agli interessi pisani in Sardegna<sup>36</sup>. Ma, quando finalmente re Giacomo sembrava disposto ad accogliere almeno in parte le istanze pisane, il comune toscano iniziò a prorogare i tempi dell'accordo; nel dicembre del 1308, infatti, proprio nel fervore delle trattative tra il Comune di Pisa e il re d'Aragona, Enrico VII era stato nominato re di Germania: tra le ripercussioni è senza dubbio da annoverare l'invio degli ambasciatori pisani al duca di Carinzia, nonché il *diktat*, posto dalle autorità cittadine pisane ai propri inviati a Barcellona nel 1309, affinché il negoziato con Giacomo II naufragasse (Poloni, 224-225).

Il Comune pisano, schierato con forza a difesa dei propri interessi sardi, divenne il fulcro dell'azione imperiale di Enrico VII in Italia: Pisa investì energie e denari, coordinando una fitta rete di alleanze attorno alla discesa dell'imperatore.

Intanto, dopo la deposizione imperiale di Roberto d'Angiò, Federico III, nominato ammiraglio dell'Impero e a capo della flotta, salpava da Messina nell'agosto del 1313,

---

*regnum Sardinie et Corsice* per ottenere da Giacomo II la Sicilia (Del Estal Gutiérrez); sul rifiuto di Federico a governare la città, con conseguente elezione di Ugucione si rimanda a Meek e Fodale (1995). L'infeudamento del *regnum Sardiniae et Corsicae* a Giacomo II da parte di papa Bonifacio VII avvenne ufficialmente il 4 aprile 1297, cfr: Zurita, *Anales*, cap. XXVIII; Salavert y Roca (1956); Dupré Theseider (1957); Boscolo (1962); Sanna.

<sup>35</sup> Artizzu (1962, 34-36) segnala che nel 1309 Pisa delegò a trattare col sovrano aragonese una terza missione, formata da Gano di Chicco Lanfranchi, Gerardo Faseolo, Giovanni Buonconti e Bonaccorso Gambacorta, al fine di proporre a Giacomo II il riconoscimento feudale da parte di Pisa ma chiedendo in cambio per il Comune il castello di Cagliari, la Villa di Stampace, il porto di Bagnaria e le saline; anche quell'offerta fu declinata e Pisa, per non soccombere, si trovò, dopo lunghe trattative, a dover firmare onerosi accordi di pace con Giacomo nel 1324.

<sup>36</sup> Sulle ambasciate del Guascappa presso Giacomo II nella quadro delle contese territoriali per la Corsica e la Sardegna si veda Salavert y Roca (1956, 252-253, 269, 280, 288), oltre a Petrucci (73-74). Del resto i rapporti con Giacomo II erano ben saldi, tanto sul piano diplomatico quanto sul piano economico (Antoni 1970; 1977, De La Maza Lasoli).

andando ad occupare i territori della Calabria centro-meridionale: verosimilmente, il sovrano siciliano mirava a proseguire nella conquista del Meridione d'Italia nella speranza di ricongiungersi all'imperatore, che doveva invadere il regno angioino da nord. La morte improvvisa dell'imperatore, purtroppo, bloccò i piani d'azione della coalizione ghibellina e Federico fu costretto ad interrompere la campagna in Calabria per prestare aiuto alle forze filoimperiali; una volta raggiunta Pisa, Federico III si rese conto che la spedizione si trovava in forte difficoltà e che la ritirata verso nord era inevitabile: per non entrare in aperta opposizione alle mire aragonesi sulla Sardegna, il sovrano siciliano respinse anche l'alleanza con i Pisani, che gli avevano offerto la signoria della città.

La contesa per il possesso della Sardegna aveva ridisegnato e sancito il nuovo assetto delle potenze mediterranee: la Corona aragonese, affacciata sulla scena mediterranea in occasione del Vespro siciliano, risultava adesso una potenza egemone, mentre Pisa, così come Genova, si trovava impotente a fronteggiare la rivalità di una monarchia destinata ad affermarsi sulla scena europea. Nel nuovo equilibrio mediterraneo, Federico III non era riuscito a dare corpo al proprio progetto politico, lasciando la Sicilia in una posizione assolutamente marginale, senza riuscire ad acquisire un peso politico: relegato al governo della Sicilia, su cui pure regnerà fino al 1337, Federico rimarrà un interlocutore secondario sullo scacchiere mediterraneo.

In questo contesto, riemerge ora con forza la personalità di Bindo Guascappa, figura legata inescandibilmente alle vicende politiche ed istituzionali pisane. Notaio, cancelliere, *scriba publicus* e diplomatico per conto del Comune di Pisa, Bindo conobbe i duri anni della prigionia genovese, durante i quali passò al servizio del nobile Percivalle Spinola in qualità di copista: proprio nel tributo genovese della famiglia Spinola e all'alba della parabola politica del nuovo *rex Siciliae*, la copia dell'esemplare lulliano per mano di Bindo Guascappa era destinata a sancire l'indelebile apporto pisano al mito di Federico III.

**Opere citate**

- Abulafia, D. *Italy, Sicily and the Mediterranean (1100-1400)*. London: Variorum Reprints, 1987.
- Amari, M. *La guerra del Vespro siciliano*. Rist. a c. Federico di Giunta. Palermo: Flaccovio, 1969.
- Antoni, T. "Il 'lou dels pisans' del 1303. Note sui rapporti commerciali di Pisa con il Regno di Maiorca e con quello di Aragona." *Bollettino storico pisano* 39 (1970): 31-40.
- . *I "Partitari" maiorchini del Lou Dels Pisans relativi al commercio dei Pisani nelle Baleari 1304-1322 e 1353-1355*. Pisa: Pacini, 1977.
- Arribas Palau, A. *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*. Barcelona: Instituto Español de Estudio Mediterráneos, 1952.
- Artizzu, F. *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, voll. I-II. Padova: CEDAM, 1962.
- . *La Sardegna pisana e genovese*. Sassari: Chiarella, 1985.
- Asperti, S. "Testi poetici e volgari di propaganda politica (secoli XII e XIII). In *La propaganda politica nel Basso Medioevo*, Convegno storico internazionale (Todi 14-17 ottobre 2001). Spoleto: CISAM, 2002. 533-559.
- Assini, A. "Genova tra gli Angiò e Federico III di Sicilia." In *Atti del Seminario di studio sulle interrelazioni fra il Regno di Sicilia e i Comuni di Genova e Pisa nell'età di Enrico VII di Lussemburgo* (Palermo 15-16 dicembre 1987). Palermo: Società poligrafica cooperativa, 1988. 67-78.
- . "Genova negli anni di Enrico VII di Lussemburgo: le fonti archivistiche." In *La storia dei genovesi*, Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova, vol. VIII. Genova, 1988. 369-387.
- Avril, F., M. T. Gousset & C. Rabel. *Manuscrits enluminés d'origine italienne. XIIIe siècle*. Paris: Bibliothèque Nationale, 1984.
- Backman, C. R., *The decline and fall of medieval Sicily. Politics, religion, and economy in the reign of Frederick III 1296-1337*. Cambridge: Cambridge University Press, 1995.
- Banti, O. "Il notariato e l'amministrazione del comune di Pisa: secoli XII-XIV." *Atti della Società ligure di storia patria* 29 (1989): 129-155.
- . "Ricerche sul notariato a Pisa tra il secolo XII e il XIV secolo. Nota in margine notariorum al Breve Collegii (1305)", In O. Banti & S. Scalfati eds. *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*. Ospedaletto: Pacini, 1995. 373-426.
- Battilana, N. *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*. Genova: Tipografia Fratelli Pagano, 1825.
- Besta, E. *La Sardegna medioevale*. Bologna: Forni, 1966.
- Bisson, T N. *La Corona d'Aragona: storia di un regno medievale*. Genova: ECIG, 1998.
- Bonaini, F. *Statuti inediti della città di Pisa: dal XII al XIV secolo*. Firenze: Viesseux, 1857. Vol. III.
- Boscolo, A. "Geronimo Zurita e i problemi mediterranei della Corona d'Aragona. II. Dal trattato di Anagni ai Martini." In *VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Barcelona: CSIC, 1962. 187-228.
- Caro, G. "Genova e la supremazia sul Mediterraneo." *Atti della Società ligure di storia patria* 15 (1975).
- Carta Raspi, R. *Storia della Sardegna*. Milano: Ugo Mursia Editore, 1990.

- Cartellieri, O. *Peter von Aragon und die sizilianische Vesper*. Heidelberg: Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1904.
- Casini, B. *Il Catasto di Livorno del 1427-1429*. Ospedaletto: Pacini Editore, 1984.
- Casula, F. C. *La Sardegna aragonese*. Sassari: Chiarella, 1990.
- Cigni, F. "La ricezione medievale della letteratura francese nella Toscana nord-occidentale." In E. Werner & S. Schwarze eds. *Fra toscanità e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*. Tübingen und Basel: Francke Verlag, 2000. 71-108.
- . "Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)." In P. G. Beltrami, F. Cigni, M. G. Capusso & S. Vatteroni eds. *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*. Pisa: Pacini Editore, 2006. 425-439.
- . "Genova e una versione toscana inedita della *Legenda Aurea*." In M. Lecco ed. *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*, Atti del Convegno per Genova Capitale della Cultura Europea, 2004. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2006. 43-67.
- . "I testi della prosa letteraria ed i contatti col francese e col latino. Considerazioni sui modelli." In L. Battaglia Ricci & R. Cella. *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale*, Atti del convegno (Pisa, 25-27 ottobre 2007). Roma: Aracne, 2009. 157-181.
- . "Manuscripts en français, italien et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIIIe siècle: implications codicologiques, linguistiques et évolution des genres narratifs." In C. Kleinhenz & K. Busby. *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours* (Proceedings of the 2006 conference at the University of Wisconsin- Madison). Turnhout: Brepols, 2010. 187-217.
- . "Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il *Régime du corps* laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis." *Studi Mediolatini e Volgari* 59 (2013): 107-125.
- Ceccarelli Lemut, M. L. "I pisani prigionieri a Genova dopo la battaglia della Meloria: la tradizione cronistica e le fonti documentarie." In R. Mazzanti ed. *1284. L'anno della Meloria*. Pisa: ETS Editrice, 1984. 75-88.
- . *Medioevo pisano: chiesa, famiglie, territorio*. Ospedaletto: Pacini, 2005.
- Corrao, P. "Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonese: l'osservatorio siciliano." In S. Gensini ed. *Europa e Mediterraneo tra medioevo e prima età moderna: l'osservatorio italiano*. Pisa: Pacini, 1992. 255-280.
- . "Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII." In *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale* (Todi 13-16 ottobre 2002). Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2003. 145-170.
- Cristiani, E. "I combattenti della battaglia della Meloria e la tradizione cronistica." *Bollettino storico livornese* 1 (1951): 165-171.
- . "I combattenti della battaglia della Meloria e la tradizione cronistica." *Bollettino storico livornese* 2 (1952): 2-26.
- . "I dati biografici ed i riferimenti politici dei rimatori pisani del Dugento." *Studi Mediolatini e Volgari* 3 (1955): 7-26.
- Cursi, M. "'Con molte sue fatiche': copisti in carcere alle Stinche alla fine del Medioevo (secoli XIV-XV)." In L. Pani ed. *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*. Udine: Editrice universitaria udinese, 2009. 151-192.
- D'Alessandro, V. *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*. Palermo: Sellerio, 1994.
- . "Un re per un nuovo regno." *Archivio Storico Siciliano* 23 (1997): 21-45.

- De Stefano, A. *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*. Bologna: Zanichelli, 1956.
- De Stefano, A. & F. Giunta. *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*. Palermo: Società siciliana per la storia patria, 1956.
- Del Estal Gutiérrez, J. M. "Regnum Sardiniae et Corsicae en el itinerario de Jaime II de Aragón, durante los años 1297, 1298, 1299, 1304, 1322, 1323, 1324 y 1326." In *La Corona d'Aragona in Italia* (secc. XIII-XVIII), XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 1990), vol. II/1, *Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Sassari: Delfino, 1995.
- Del Guerra, G. *Rustichello da Pisa*. Pisa: Nistri-Lischi, 1955.
- Digard G., M. Faucon, A. Thomas, & R. Fawter. *Les registres de Boniface VIII : recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican*. Paris: E. Thorin, 1884-1939.
- Dupré Theseider, E. "Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il regno di Sardegna e Corsica." In *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi*. Cagliari: Centro internazionale di Studi Sardi, 1957. 91-101.
- . "Bonifacio VIII." In Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12, 1979. 146-170
- Fabrizi, F. "Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive." *Studi di Storia dell'Arte* 23 (2013): 9-32.
- Fadda, B. "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata dell'Archivio di Stato di Pisa." *Archivio storico sardo* 46 (2009).
- Ferretto, A. "Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante dal 1275 al 1281." *Atti della Società ligure di storia patria* 31 (1903).
- Fidora, A. "La doble tradició de les obres lul·lianes i el problema de les edicions i traduccions modernes." In A. Fidora, T. Alexander & E. Trenc eds. *La recepció de la literatura catalana a Europa*. Atti del convegno di Montpellier (19-21 Gennaio 2006). Montpellier: Editions de la Tour Gile: 2007. 5-15.
- . "Ramon Llull, la familia de Spinola Genova y Federico III di Sicilia." In: Musco, Alessandro/ Romano, Marta M. M. *Il Mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, re di Sicilia. Omaggio a Fernando Dominguez Reboiras*. Atti del Seminario internazionale di Palermo (Castelvetrano - Selinunte, 17-19 novembre 2005). Turnhout: Brepols, 2008. 327-344.
- Finke, H. *Acta aragonensia, quellen zur deutschen, italienischen, franzo?sischen, spanischen, zur kirchen und kulturgeschichte aus der diplomatischen korrespondenz Jaymes II (1291-1327)*. Berlin-Leipzig: Rothschild, 1908-1922.
- Fiorentino, F. "Lullo in Sicilia: itinerario bio-bibliografico." In A. Musco & M. Romano eds. *Il Mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, re di Sicilia. Omaggio a Fernando Dominguez Reboiras*. Atti del Seminario internazionale di Palermo (Castelvetrano - Selinunte, 17-19 novembre 2005). Turnhout: Brepols, 2008. 43-84.
- Fodale, S. "Federico III d'Aragona, re di Sicilia." In Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, *Dizionario Biografico degli Italiani*. 1995. Vol. 45: 682-694.
- Galasso, G. *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*. Torino: UTET, 1992.
- "Genova, Pisa e il Mediterraneo fra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria." *Atti della Società ligure di storia patria* 24 (1984).

- Ghignoli, A. "Scrittura e scritture del notariato 'comunale'. Casi toscani in ricerche recenti." In I. Lazzarini & G. Gardoni eds. *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011). Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo, 2013. 313-332.
- . "Il codice e i testi. Fenomenologia del testo normativo a Pisa nei secoli XIII-XIV." *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 126 (2014): in c. s.
- Giola, M. *La tradizione dei volgarizzamenti toscani del "Tresor" di Brunetto Latini. Con un'edizione critica della redazione a (I. 1-129)*. Verona: QuiEdit, 2010.
- Giunta, F. *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo. Dal regno al vicereame in Sicilia*. Palermo: U. Manfredi, 1953.
- . "Federico III di Sicilia e le repubbliche marinare tirreniche." *CLIO* 2 (1985): 235-250.
- Giunta, F. & P. Corrao. *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti del Congresso di storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982). Palermo: Accademia di scienze lettere e arti, 1983-1984.
- Giunta, F., N. Giordano, M. Scarlata & L. Sciascia. *Acta siculo-aragonensia*. Palermo: Società siciliana per la storia patria, 1972.
- Goria, A. "Le lotte intestine in Genova tra il 1305 e il 1309." In *Miscellanea di storia ligure in onore di G. Falco*. Milano: Feltrinelli, 1962. 251-280.
- Gousset, M. T. "Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers: le cas de Gênes à la fin du XIIIe siècle." *Arte medievale* 1 (1988): 121-152.
- Granà, M. "Il trattato di Caltabellotta." In *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*. Palermo: Accademia di Scienze, Lettere e Arti. 1976.
- Heers, J. "Pisani e Genovesi nella Sardegna medievale." In M. Guidetti. *Storia dei Sardi e della Sardegna. Il Medioevo dai Giudicati agli Aragonesi*. Milano: Jaca Book, 1988. Vol. II: 231-278.
- Hillgarth, J. N. *El problema d'un Imperi Mediterrani Catalá*. Palma de Mallorca: Editorial Molí, 1984.
- Kiesewetter, A. "Bonifacio VIII e gli Angioini." In *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale (Todi 13-16 ottobre 2002)*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2003. 171-214.
- La Mantia, G. *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia: Pietro I, Giacomo, Federico II, Pietro II e Ludovico, dalla rivoluzione siciliana del 1282 sino al 1355. Con note storiche e diplomatiche*. Palermo: Scuola tipografica "Boccone del povero", 1917.
- Leonardi, L. "Tra i Siciliani, i trovatori e Guittone: Pisa e la prima tradizione della lirica italiana." In L. Battaglia Ricci & R. Cella eds. *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale*, Atti del convegno (Pisa, 25-27 ottobre 2007). Roma: Aracne, 2009. 137-156.
- López Alcalde, C. *Liber novus d'anima rationali de Ramon Llull. Edición crítica y estudio*. Tesis doctoral, dirr. Ó. De la Cruz & A. Fidora. Universidad Autónoma de Barcelona, 2012.
- Marrone, A. "I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390." *Mediterranea. Ricerche storiche* 4 (2005): 299-354.
- . "Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1377." *Mediterranea. Ricerche storiche* 9 (2007).
- Mazzanti, R. *1284: l'anno della Meloria*. Pisa: ETS Editrice, 1984.
- Meek, C. E. "Ugucione della Faggiuola." In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1988. Vol. 36: 804-808.

- Mirto, C. "La guerra del Vespro e la pace di Caltabellotta." *Archivio Storico Siciliano* 28, (2002): 53-72.
- Musco, A. *Il Mediterraneo del '300 ed il regno di Federico III d'Aragona: Saperi, economia, società*, Atti del Convegno di Studio (Palermo, 29-30 giugno 2006 - Castelbuno 1 Luglio 2006). *Schede Medievali* 49 (2011).
- . "Federico III d'Aragona e la sovranità: Raimondo Lullo e arnaldo di Villanova. Prospettive di ricerca. Postafazione." In A. Musco. *Il Mediterraneo del '300 ed il regno di Federico III d'Aragona: Saperi, economia, società*, Atti del Convegno di Studio (Palermo, 29-30 giugno 2006 - Castelbuno 1 Luglio 2006). *Schede Medievali* 49 (2011): 439-467.
- Musco, A. & M. Romano, Marta. *Il Mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, re di Sicilia. Omaggio a Fernando Dominguez Reboiras*. Atti del Seminario internazionale di Palermo (Castelvetrano - Selinunte, 17-19 novembre 2005). Turnhout: Brepols, 2008.
- Musso, R. "Gaspere Grimaldi." In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2003. Vol. 59: *Ad vocem*.
- Mutgé Vives, J. "Il consell di Barcellona nell'ambito della politica siciliana di Giacomo II d'Aragona." *Medioevo. Saggi e rassegne* 20 (1995): 223-250.
- Olivar Bertrand, R. *Un rei de l'legenda, Frederic III de Sicília*. Barcelona: Aymà editors, 1951.
- Ortalli, Gherardo & D. Punuch. "Genova, Venezia, Pisa e il Levante, Atti del convegno internazionale di studi." *Atti della Società Ligure di storia patria* 41 (2001).
- Paravicini Bagliani, A. *Bonifacio VIII*. Torino: Einaudi, 2003.
- Petrucci, S. *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tutors: Prof.ssa P. Franca Simbula - Prof. G. Meloni. Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dottorato Europeo in Antropologia, Storia Medioevale, Filologia e Letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna, ciclo XX, anno 2005-2006.
- Perarnau i Espelt, J. *Els manuscrits lullians medievals de la Bayerische Staatsbibliothek de Munic, Volums de textos llatins*. Barcelona: Facultat de teologia de Barcelona, Secció de Sant Pacià, 1982. Vol. II: 46-48.
- . "Consideracions diacròniques entorn dels manuscrits lullians medievals del la Bayerische Staatsbibliothek de Munich." *Arxiu de Textos Catalans Antics* 2 (1983): 123-169.
- . "Indicacions esparses sobre el lul·lisme a Itàlia abans de 1450." *ATCA* 5 (1986): 296-302.
- Petti Balbi, G. "Genesi e composizione di un ceto dirigente: i popolari a Genova nei secoli XIII e XIV." In G. Rossetti. *Spazio, società e potere nell'Italia dei comuni*. Napoli: Liguori, 1986. 81-101.
- . "Un familiare genovese di Giacomo II: Cristiano Spinola." *Medioevo. Saggi e Rassegne* 20 (1995). 113-133.
- . *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*. Firenze: Firenze University Press, 2007.
- Pistarino, G. "Genova all'epoca dei due capitani." *Studi genuensi* 4 (1986): 3-21.
- Poloni, A. *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un comune italiano: il popolo a Pisa (1220-1330)*. Pisa: ETS, 2004.
- Punuch, D., M. Nocera, Marina, A. Rovere & F. Perasso. "I registri della Catena del Comune di Savona." *Atti della società ligure di storia patria*. 1987. Vol. 26: *ad vocem*.

- Runciman, S. *The Sicilian Vespers. A History of the Mediterranean World in the later thirteenth century*. Cambridge: Cambridge University Press, 1958.
- Sàinz De La Maza Lasoli, R. "Il consolato dei catalani a Pisa durante il regno di Giacomo II d'Aragona. Notizie e documenti." *Medioevo. Saggi e rassegne* 20 (1995): 195-222.
- Salavert y Roca, V. "El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón." *Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón* 5, 1 (1952): 209-360.
- . *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón, 1297-1314*. Madrid: CSIC, Escuela de Estudios Medievales, 1956.
- . "El problema estratégico del Mediterraneo occidental y la política aragonesa (siglos XIV y XV)." In *La política internacional, IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Palma de Mallorca, 25 septiembre - 2 octubre 1955). Palma de Mallorca: Diputación Provincial de Baleares, 1959. Vol. I: 201-221.
- . "Los motivos económicos en la conquista de Cerdeña." In *VI Congreso Historia de la Corona de Aragón*. Madrid: Artes Gráficas "Arges", 1959. 433-445.
- . "La expansión catalano-aragonesa por el Mediterraneo en el siglo XIV." *Anuario de Estudios Medievales* 7 (1970-1971): 17-38.
- . "Nuevamente sobre la expansión mediterránea de la Corona de Aragón." In *II Congreso internacional sobre las culturas del Mediterraneo occidental*, Barcelona: [s. n.], 1978. 359-388.
- Salvatori, E. "Il sistema antropónimo a Pisa tra XI e XIII secolo: la città e il territorio." In *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes* 107/2 (1995): 427-466.
- Sanna, M. "Il regnum Sardinie et Corsice nell'azione politica di Bonifacio VIII." *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo* 112 (2011): 503-528.
- Sari, S. "L'ufficio lulliano dello Ore." *Studia lulliana* 51 (2011): 53-76.
- Scarlata, M. & L. Sciascia. *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia. (1294-1295)*. Palermo: La Palma, 1978.
- Soldevila, F. *Vida de Pere el Gran i d'Alfons el Liberal*. Barcelona: Aedos, 1963.
- Tangheroni, M. "Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno", *Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari* 32 (1988): 104-167.
- . "Il Regnum Sardiniae et Corsicae nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici." In *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990). Sassari: Carlo Delfino Editore, 1993. Vol. 1: 49-88.
- Tramontana, S. *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*. Bari: Edizioni Dedalo, 1993.
- Trasselli, C. "I rapporti tra Genova e la Sicilia dai normanni al '900." In *Genova e i genovesi a Palermo*. Genova: Sagep, 1980. 13-37.
- Wieruszowski, H. "Conjuraciones y alianzas políticas del rey Pedro de Aragón contra Carlos de Anjou antes de las Vísperas Sicilianas." *Boletín de la Academia de la Historia* 107 (1935): 547-602.
- . "La corte di Pietro d'Aragona e i precedenti dell'impresa siciliana." *Archivio Storico Italiano* 106 (1938): 141-162.
- Zamponi, S. "Il canzoniere Laurenziano: il codice, le mani, i tempi di confezione." In L. Leonardi. *I Canzonieri della lirica italiana delle origini, Studi critici*. Firenze: SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2001. Vol. IV: 233-248.
- Zurita, J. *Anales de la Corona de Aragón*. Zaragoza: Institución Fernando El Católico, 1967.